

■ **GIORGIO M. BARATELLI**

Chirurgo senologo
presso l'Ospedale di Gravedona (CO)

Torniamo alla vecchia borsa della spesa

Il sacchetto di plastica (o *shopper*) è uno dei prodotti più geniali della società dei consumi, perché è diabolicamente comodo. Infatti, permettendo di trasportare più merce di quanto la natura ha concesso di portare con le nude braccia, permette di comprare di più, fino a dieci, quindici chili di scintillante consumismo senza spezzarsi, e al venditore di vendere di più.

Per questo motivo è stato astutamente inventato nel 1912, allora in versione cartacea, dal signor Walter Deubner, droghiere di St. Paul, Minnesota.

Pochi ricordano che solo trent'anni fa, quando i sacchetti di plastica non c'erano, le massaie andavano nei negozi portando la borsa della spesa (di tela, poi di rete plastificata) appallottolata nella borsetta. Ma erano altri negozi: negozi di quartiere, sotto casa, da spesa quotidiana.

L'utilizzo dei sacchetti di plastica è diventato ormai un comportamento consueto, e quindi "normale", della nostra società, caratterizzata dall'esplosiva proliferazione degli ipermercati e di centri commerciali, non-luoghi della spesa settimanale, dove la gente soddisfa il bisogno inconscio dell'approvvigionamento di scorte, per esorcizzare la paura atavica di carestie o di scenari apocalittici.

Il sacchetto di plastica è diventato un vizio (e ci siamo lasciati viziare) tanto da essere ora un diritto al quale il consumatore non vuole rinunciare, oltre ad essere l'oggetto fabbricato in maggior numero di esemplari nell'intera storia dell'umanità.

La vita del sacchetto di plastica, come oggetto utile, si riduce a



Mediamente i sacchetti di plastica vengono usati per 20 minuti, ma l'ambiente, per distruggerli, impiega 400 anni.

On average, plastic bags are used for 20 minutes, but it takes the environment 400 years to destroy them.

circa dodici minuti, il tempo medio tra la cassa e il frigo. Poi, diventa subito un rifiuto oppure, quando va bene, è riutilizzato come contenitore di altri rifiuti.

La sua vita invece dura da venti a 200 anni, tempo necessario per la sua degradazione.

In Italia se ne producono circa 300 mila tonnellate, un quarto di quelli che si producono in tutta Europa, impiegando circa 430 mi-

la tonnellate di petrolio (pari grosso modo al consumo di 160 mila automobili che percorrano 30 mila km!) e se ne utilizzano circa 400 a testa in un anno.

Meno di tre sacchetti su dieci vengono riciclati. Per smaltire il resto, attraverso i bruciatori, sono immesse nell'atmosfera 200 mila tonnellate di anidride carbonica.

Secondo l'Agenzia di Protezione Ambientale degli Stati Uniti, in tutto il mondo, ogni anno, si consuma un numero di sacchetti di plastica calcolato tra i 500 bilioni e un trillione.

Meno dell'1% dei sacchetti è riciclato perché è più costoso riciclare un sacchetto che produrne uno nuovo. Infatti, secondo Jared Blumenfeld, direttore del dipartimento del Medio Ambiente di San Francisco, il riciclaggio di una tonnellata di sacchetti di plastica costa 4.000 dollari, mentre comprare la stessa quantità nuova costa soltanto 32 dollari.

Let's go back to the old shopping bag

The plastic bag is the most ingenious, functional and harmful product in consumer society. It holds pounds and pounds of goods, it is practical and fashionable. But it has a fundamental defect: it pollutes. In the first place, thousands of tons of oil and thousands of tons of carbon dioxide, which are released into the atmosphere, are used to make it, but above all, it is used for a very short time and has a very long life: it can take from 20 to 200 years to destroy a plastic bag. Less than 1% of bags is put into the process of disposal and recycling, because it is cheaper to produce new ones. Rules to limit their indiscriminate production have been introduced in China, India, the United States and Ireland. In Italy, there continues to be a policy of inactivity, with great responsibility.

Dove vanno a finire i sacchetti di plastica?

In Europa sono il rifiuto più diffuso.

Ogni anno migliaia di tonnellate di sacchetti di plastica finiscono nelle discariche e negli inceneritori; purtroppo molti di essi sono abbandonati in modo incivile nell'ambiente e, trasportati dai venti, raggiungono luoghi più disparati, come parchi naturali, prati, boschi, vette alpine, spiagge contaminate.

Spesso attraverso le fognie trovano la loro strada verso laghi, fiumi e mari.

L'effetto sulla vita marina può essere catastrofico: molti animali marini – come le tartarughe, i delfini e le balene – muoiono soffocati perché scambiano gli *shopper* per meduse.

Il polietilene della plastica dei sacchetti con il passare del tempo si decompone in polimeri più piccoli e tossici, che contaminano i suoli e le falde acquifere ed entrano nocivamente nella catena alimentare dell'uomo.

Allora che fare?

I sacchetti di plastica sono i principali responsabili dei crescenti danni ambientali e la campagna per proibirne l'uso sta di

Simbolo del superfluo, di una società che acquista, consuma e butta, sono i principali responsabili dei crescenti danni ambientali in tutti i Paesi della Terra.

A symbol of the superfluous, of a society that buys, consumes and throws away, they have the main responsibility for the growing environmental damage in every country in the world.



Photo Olycom

conseguenza prendendo sempre più slancio un po' ovunque, anche in Paesi molto distanti tra loro per posizione geografica, ideologie politiche, condizioni di sviluppo.

Se si usa una borsa di tela per la spesa, si possono risparmiare sei sacchetti a settimana, cioè 24 sacchetti al mese, 288 sacchetti all'anno, 14.400 sacchetti in 50 anni di vita di spesa.

I sacchetti di plastica sono stati vietati per la prima volta, nel 2000 a Mumbai, in India.

Nel 2002 il Bangladesh ha proibito i sacchetti di plastica nella sua capitale, Dhaka, dopo che questi hanno causato pericolosi intoppi al sistema di drenaggio durante le piogge monsoniche. Il provvedimento ha favorito un rilancio della produzione locale di sacchi di iuta.

Nel maggio 2003, il Sud Africa e Taiwan hanno vietato l'impiego dei sacchetti di plastica sottile; nel 2005 sono state emanate normative per limitarne l'uso in Eritrea, Ruanda e Somalia.

La Tanzania nel 2006, il Kenya e l'Uganda nel 2007 hanno introdotto il divieto totale al loro utilizzo.

La Cina, dove l'impiego procapite di sacchetti di plastica è altissimo, ha annunciato lo scorso gennaio il divieto di distribuirli gratuitamente nei negozi. Questa manovra ha portato ad una diminuzione di 40 miliardi di sacchetti, pari ai 2/3 rispetto all'anno precedente, con conseguente inevitabile chiusura della più grande fabbrica produttrice del Paese, ma con un risparmio non indifferente di 1,6 milioni di tonnellate di petrolio.

Per quanto riguarda l'altra parte del mondo, quella industrializzata e civilizzata, dove dovrebbero esistere una maggiore cultura e coscienza etico-ecologica, le nor-



Olycom

mative sono state applicate solo da pochissimi anni.

Negli Stati Uniti, la città di San Francisco è stata la prima in assoluto a vietarne l'uso nei grandi supermercati e nelle farmacie nel marzo del 2007. Diversi mesi dopo, anche nel resto della California sono state approvate leggi che obbligavano i grandi supermercati a riciclare le buste di plastica. Oakland e Boston stanno considerando di seguirne l'esempio.

In Europa, per prima l'Irlanda nel 2002, grazie al suo ministro dell'ambiente Dempsey, ha avviato una campagna contro i rifiuti selvaggi e contro tutti i tipi di imballaggio disseminati lungo le strade. Per ogni sacchetto di plastica utilizzato nei supermercati è stata imposta una tassa di 15 centesimi al fine di ridurre l'utilizzo e di evitare di contribuire all'inquinamento delle campagne irlandesi.

I risultati raggiunti sono stati apprezzabili: nei supermercati le buste di plastica sono state sostituite con quelle di carta o con borse riutilizzabili. Secondo il Ministero il numero dei sacchetti di plastica, nei mesi successivi all'adozione della tassa, è diminuito del 90% e l'imposta di 15 centesimi ha reso più di 13,5 milioni di

euro, che sono stati investiti in infrastrutture di riciclaggio.

L'esperienza irlandese è servita da modello per altri Paesi quali Scozia, Malta, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera e Gran Bretagna.

La Francia vieterà i sacchetti entro il 2010 e già il più grande gruppo di supermercati del Paese, Carrefour, ne ha vietato la distribuzione gratuita nel marzo del 2007.

Analogamente, Mark & Spencer, uno dei più grandi rivenditori inglesi, ha annunciato di volerne bloccare la distribuzione gratuita.

E in Italia?

In Italia nel 1989 fu imposta una sovrattassa di cento lire sui sacchetti di plastica, che fu abolita inspiegabilmente e silenziosamente cinque anni dopo, benché avesse ridotto il consumo del 34%.

Poi sembrava tutto già deciso con la Finanziaria 2007, la prima dell'ultimo governo Prodi, che prevedeva di «giungere al definitivo divieto, a decorrere dal 1° gennaio 2010, della commercializzazione di sacchetti non biodegradabili per l'asporto di merci, da sostituire con sacchetti fatti con materiali biodegradabili», rispettando così la scadenza suggerita dalla direttiva comunitaria EN 13432.

Se si usa una borsa di tela per la spesa, si possono risparmiare sei sacchetti a settimana, cioè 24 sacchetti al mese, 288 sacchetti all'anno, 14.400 sacchetti in 50 anni di vita di spesa.

If we use a cloth bag for shopping, six plastic bags a week can be saved, that is, 24 bags a month, 288 bags a year and 14,400 plastic bags in a 50-year lifetime of shopping.

Questo avrebbe portato ad un risparmio di 260 mila buste di plastica, che equivarrebbero a 380 tonnellate di petrolio e ad una riduzione di circa 760 mila tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera.

Purtroppo, il nuovo Governo ha recentemente deciso una proroga di un anno, tanto l'ambiente può aspettare come sempre, davanti ad altri problemi più urgenti. Non sono state neppure emanate normative per disincentivarne l'utilizzo, come accade negli altri Paesi europei.

A fronte di questo immobilismo governativo, sono da segnalare alcune iniziative private, come la proibizione dei sacchetti di plastica in Val Di Fiemme, che si estenderà presto a tutto il Trentino, e la sostituzione dei sacchetti di plastica con *shopper* biodegradabili (sacchetti in Mater-Bi, pellicola biodegradabile che si ricava dal mais, dall'olio di girasole, dalla patata o dagli scarti di pomodoro e che pertanto può essere utilizzata anche per la raccolta differenziata dell'organico), nei quasi 100 punti vendita di Unicoop Firenze e nei 50 negozi della catena francese Auchan.

Infine i problemi ambientali possono e devono essere affrontati individualmente, senza aspettare un'imposizione "autoritaria" per legge.

Occorre avere coscienza e consapevolezza dell'importanza del problema, senso civico e un po' di buona volontà per modificare di conseguenza il proprio comportamento e le proprie abitudini. Anche per questo c'è tanto bisogno di buoni esempi e soprattutto dell'azione formatrice della scuola.

Basta infatti, con un minimo impegno, ritornare alla vecchia consuetudine di andare al supermercato con una borsa da riempire, rinunciando alla comodità dei sacchetti di plastica offerti dalla commessa.

In questo modo, singolarmente si può contribuire fattivamente, e non con parole più o meno belle, a salvare il nostro pianeta.



Archivio BPS